

La vasta documentazione, l'interesse del metodo comparativo adottato e specialmente l'affiancarsi al tradizionale accostamento psicologico-sociale dell'analisi della struttura produttiva, caratterizzano questo lavoro e ne fanno uno stimolo a proseguire sulla via dell'arricchimento delle ipotesi della ricerca empirica, attraverso l'uso di concetti mutuati dalla ricerca teorica sulla condizione operaia, anche se il trasferimento non può mai diventare compiuto e sempre comporta un certo impoverimento dei concetti primitivi, come accade qui per quello marxiano di alienazione.

B. M.

CORWIN R. G., *A Sociology of Education*, Appleton Century Crofts, New York 1965. Un volume di pp. 454.

La peculiarità di questo volume va individuata nel fatto che R. G. Corwin considera i sistemi scolastici quali complesse organizzazioni burocratiche, strettamente correlate ai rapidi cambiamenti sociali verificatisi nella società globale. In accordo con questa impostazione l'approccio di Corwin si basa prevalentemente sui contributi della teoria dell'organizzazione e della burocratizzazione in chiave struttural-funzionalista. L'autore infatti esamina le funzioni organizzative dei sistemi scolastici pubblici e la struttura della scuola in quanto organizzazione e le sue più recenti trasformazioni, mettendo a fuoco i *lags* istituzionali nella struttura e nei valori della società statunitense in rapporto ai problemi dell'istruzione.

In un interessante capitolo vengono anche esaminati i rapporti tra classe sociale degli allievi e scuola, alla luce della crescente burocratizzazione di quest'ultima, che inoltre tende a modificare sostan-

zialmente anche i ruoli e le posizioni degli stessi insegnanti. Infine sono individuate le pressioni da parte della comunità sulla organizzazione scolastica e le reazioni di questa.

L'opera di Corwin costituisce un nuovo interessante approccio allo studio dei fenomeni scolastici soprattutto per l'applicazione della teoria dell'organizzazione allo studio dei sistemi scolastici, benché in tal modo vengano ad essere necessariamente trascurati altri importanti aspetti, quali, ad esempio, quelli connessi col processo di socializzazione.

V. C.

CRESPI P., *Una società tra costume e storia. Introduzione ad uno studio d'ambiente in Sardegna*, Giuffrè, Milano 1966. Un volume di pp. 183.

Il saggio si apre con un vasto squarcio descrittivo sul contesto sociale sardo quale esso si presenta attualmente e sulle condizioni che hanno contribuito a determinarne la fisionomia. Sono fatti alcuni accenni alla storia dell'isola — mettendo in luce alcuni fatti salienti come il conflitto pastore-contadino e l'assenza di una classe imprenditoriale borghese dovuta alle dominazioni straniere — ed alle circostanze fisiche ambientali che la dominano. Secondo P. Crespi, la cultura sarda contemporanea può essere proficuamente esaminata individuandone alcuni indici storici-culturali, cioè « uniformità criteriologiche che permettono di ricostruire il profilo storico-umano di una società, di estrarne i fattori compositivi, ricavarne le tendenzialità più significative emerse in un arco di tempo definito... » (p. 33).

Tali indici sono riconoscibili nell'*isolamento* delle sue genti, isolamento sia storico che ecologico; nel *paradigma pa-*



storale, che rappresenta una prevalenza economico-culturale; nel *tradizionalismo ideologico*, dovuto ad una tradizione normativa arcaica; ed infine nella *dialettica dei contrasti* (contemporaneità-arcaicità; tendenze aggregazionistiche e disgregazionistiche, ecc.). Queste componenti, pur di natura diversa, agiscono su uno stesso contesto, e si rafforzano reciprocamente, così da contribuire alla determinazione di un quadro sociale sostanzialmente statico, anzi, apparentemente così lontano dalle possibilità di dinamica da sembrare fuori dalla storia.

Una delle manifestazioni più tipiche di questa lontananza della Sardegna dalle dinamiche del mondo contemporaneo è l'impossibilità di individuare una stratificazione sociale basata sulle classi, al posto delle quali esistono soltanto dei ceti, o ordini, nel senso weberiano. Sono però riconoscibili alcuni elementi di rottura in questa situazione, quali per esempio un alto indice di emigrazione ed una modifica nei costumi tradizionali. Il primo fenomeno appare soprattutto interessante in quanto può essere determinato non solo da motivazioni economiche, ma anche da un rifiuto dei modelli culturali dell'ambiente.

La seconda parte del volume è dedicata appunto a controllare la validità di queste ipotesi in due centri dell'isola, uno agrario-pastorale, ed uno contadino-operaio, studiati con i metodi delle indagini di comunità. In entrambi i casi si dimostra che malgrado la struttura sociale arcaica, esistono ampie disponibilità al cambiamento.

Il volume si conclude con una nutrita appendice di documenti biografici — storie di vita di adulti e biografie in prospettiva di ragazzi e ragazze — che integrano l'interpretazione offerta nelle pagine precedenti.

F. F.

DAVIES I., *African Trade Unions*, Penguin Books, Harmondsworth 1966. Un volume di pp. 254.

E' questo il primo studio di un autore inglese che tracci un profilo globale del sindacalismo africano. I. Davies, assistente di sociologia all'Università dell'Essex, ha cercato di enucleare le caratteristiche generali del fenomeno senza pretendere di compiere un'analisi dettagliata delle diverse situazioni, paese per paese.

Emerge un quadro complesso per le caratteristiche che i movimenti sindacali assumono sulla spinta delle diverse situazioni e delle distribuzioni del potere. Sebbene non rappresentino (per forza di cose dato l'embrionale livello d'industrializzazione, salvo nel caso del Sud-Africa) un gruppo quantitativamente molto rilevante, essi godono non di rado di una posizione di privilegio, grazie al rilievo che il settore industriale va acquisendo nell'economia delle giovani nazioni. Tale situazione è a volte fonte di squilibri interni. Pertanto, nella maggior parte dei casi, il sindacato s'identifica con l'élite al potere e sotto questo profilo sembra al Davies che esso rappresenti un modello di collaborazione che le stesse centrali europee dovranno, o già dovrebbero, tener presente (fatte salve le diverse situazioni di base).

R. M.

JANICIJEVIC M. - BROCIĆ M. - GLUSCEVIC M. - STANKOVIC J., *Jugoslovenski Studenti i Socijalizam*, Institut Drustveruh Nauka, Beograd 1966. Un volume di pp. 380.

In questo volume pubblicato dallo Institut Drustveruh Nauka di Belgrado sono raccolti quattro saggi attorno al problema della socializzazione politica